

BB come Brenno Bertoni

DI **DANILO MAZZARELLO**

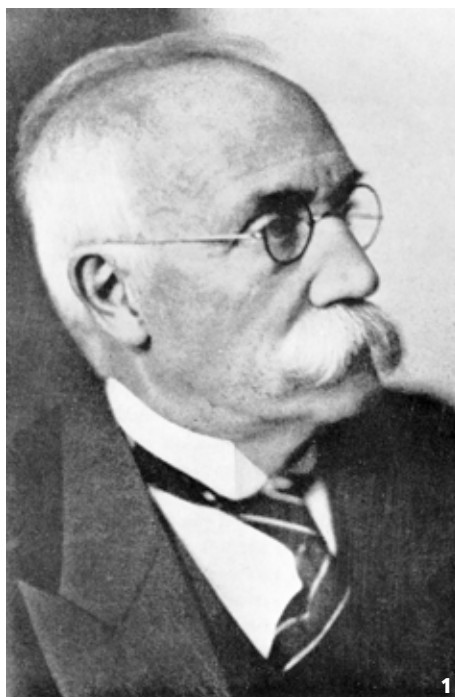
A Bellinzona, tra Via Canonico Ghirinhelli e Via Lugano, c'è una strada intestata a Brenno Bertoni. La targa è, a dir poco, laconica: su di essa appaiono il nome, il cognome e nulla più. Nessun accenno al giorno di nascita e di morte, nessun indizio sulle ragioni per cui al buon Brenno fu tributato l'onore d'essere ricordato in una targa stradale. Cerchiamo perciò di colmare questa lacuna narrando alcuni episodi della vita di questo avvocato bleniese.

► Brenno Bertoni, all'anagrafe Filippo Brenno Camillo Bertoni, nasce il 7 agosto 1860 a Lottigna, in Valle di Blenio, figlio terzogenito di Giuseppina Torriani e di Ambrogio¹, avvocato e notaio. Ha due fratelli e una sorella, Enrico (1844-1866), Mosè Giacomo (1857-1929) ed Elvezia (1865-1883), accasata con Carlo Bruni.

**NEL 1914 BERTONI DIVENTA
CONSIGLIERE NAZIONALE,
CARICA CHE MANTIENE
FINO AL 1920, ANNO
NEL QUALE È ELETTO
CONSIGLIERE AGLI STATI**

Compiuti gli studi ginnasiali e liceali a Bellinzona e a Lugano, nell'estate del 1878 Brenno si trasferisce a Milano per frequentare un corso di farmaceutica, ospite del cugino Giacomo Bertoni, futuro professore all'Università di Pavia e all'Accademia di Livorno. Durante quel periodo visita spesso due fratelli droghieri, suoi parenti, che hanno una bottega frequentata da intellettuali e artisti. Brenno vi incontra Giovanni Segantini e ne diventa amico: «Credo che egli m'amasse soprattutto perché gli parlavo delle montagne. Lui se ne ricordava appena e laggiù nella vasta pianura padana non ne aveva più vedute. Io ne arrivavo allora allora, fresco dell'alito dei ghiacciai, di cui gli raccontavo cose mirande, ed egli mi ascoltava allora come un maestro, con desiderio, come se gli parlassi di cose sante»².

Trascorsa l'estate, Brenno torna a Lottigna per occuparsi dei poderi di famiglia. È lì quando arriva una notizia inaspettata: il fratello maggiore Mosè ha deciso di abbandonare gli studi di giurisprudenza per dedicarsi alle scienze naturali. «Fu un cataclisma in casa! Tutti sembravano aver perduta la testa per l'inaudita novità che ci piombava tra capo e collo. E fu deciso



alla bell'e meglio, su due piedi, che l'avvocato lo avrei fatto io»³. Pertanto, Brenno si trasferisce a Ginevra e si iscrive alla facoltà di diritto. Diventa presidente di un circolo di studi sociali e si incontra con Michail Bakunin e altri esuli russi. Nel 1883, ottenuta la laurea in giurisprudenza, rientra in Ticino e comincia a esercitare la professione a Lottigna. In una lettera indirizzata a Francesco Chiesa il giorno d'Epifania del 1939 descrive così il suo esordio professionale: «Avvocatuizzo di campagna, dato che mi mancarono affatto quegli strumenti classici, che pur sono

d'uso comune e che scarsissimi mi furono quelli universitari, poi che ho cominciato la pratica nello studio disavviato del mio genitore quando aveva settant'anni, presso un tribunale che non pronunciava in un anno più di sei o sette sentenze, ho dovuto aiutarmi come potevo, facendo il giornalista in un'epoca agitata ma ingloriosa, e se poi feci strada ed anche emersi fu con l'infedesso studio delle condizioni del Paese e con l'accanita collaborazione a quegli studi, no, diciamo a quelle discipline nelle quali mezzo secolo prima avevano grandeggiato Dalberti e Franscini»⁴.

Nel 1884 il fratello Mosè parte per l'Argentina con l'intento di fondare una colonia basata su principi di mutua assistenza e cooperazione. Lo accompagnano la madre, la moglie, i figli e alcune decine di compaesani. Brenno, invece, rimane col padre a Lottigna e fino al 1888 collabora con l'*Educatore della Svizzera italiana*. Poi, l'anno successivo, si iscrive alla loggia massonica *Il Dovere* e fonda il giornale liberale *La Riforma*.

Il 14 maggio 1890 sposa Emma Alfieri, ma il matrimonio non lo trattiene dal partecipare alla rivoluzione dell'undici settembre. All'una pomeridiana siede all'Albergo del Cervo in Piazza Noretto, a Bellinzona, per concertare con i compagni un piano d'azione. L'avvocato bleniese è pro-

1 Brenno Bertoni. Da *Illustrazione ticinese*, 19 dicembre 1931.

2 La casa natale di Brenno Bertoni, a Lottigna.



ABBONAMENTI

PER LA SVIZZERA
 ANNO fr. 15. —
 SEMESTRE » 8. —
 TRIMESTRE » 4. —
 per 8 mesi, cioè dal 8 Maggio al 31 Dicembre 1889 fr. 10 per la Svizzera.
 PER L'ESTERO
 Spedizione del sei Numeri settimanali in 2 volte per anno . . fr. 28. —
 » semestrale » 11. —
 Spedizione quindicimale: per anno . . fr. 30. —
 » semestrale » 16. —

LA RIFORMA

GIORNALE LIBERALE TICINESE

02

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI NON FESTIVI

INSERZIONI

Per linea o suo spazio Centimetri 10 in 4ª pagina e Cent. 25 in 3ª pagina.

Un numero separato ed arricchito Cent. 10.

Gli abbonamenti si ricevono presso l'Amministrazione del giornale e presso gli uffici postali svizzeri.

Non si pubblicano scritti anonimi né si restituiscono manoscritti.

Bellinzona, 6 Maggio 1889

Filarete nella indefettibile causa di liberalismo, un nuovo giornale oggi si presenta al pubblico ticinese, sotto gli auspici di una società di uomini cui hanno dato il nome accademico e distanti cittadini di varie parti del Cantone.

Non sarà accolto con diverso animo dai cittadini: gli uni vi vedranno, speriamo, una manifesta prova che la stella del liberalismo, per un momento offuscata, e che i nemici della luce nella loro stoltezza poterono credere spenta, o vicina a spegnersi, torna a brillare più che mai sull'orizzonte della patria, ad irradiare dei suoi benefici raggi questo buon popolo, che può come ogni umano consorzio cadere in errore, ma che non ha mai mancato di patriottismo. A questi parliamo in anticipazione i semi della nostra gratitudine, e possiamo, con animo franco, ed entusiasmo dir a voi benedetti voi che non avete dubitato dei destini della libertà, che non avete sospettato l'opera nostra, che ci avete dato la mano e ci avete confortati ad entrare nella via, «almeno seminata di spine» dell'arringo giornalistico nelle attuali tristi condizioni del paese. Noi vi assicuriamo che la vostra fiducia non potrà essere tradita che dalle nostre forze, giungiamo dal nostro buon volere!

Altri avvertivano l'opera nostra. Di costoro parte sono in buona fede, persone ingenuamente che in ogni opera del liberalismo vedono il privato ed il demagogico, pervera gente di cui conviene sperare l'opera del tempo le farvia render la breccia dagli occhi, e che certo non merita odio, ma compassione. Parte ancora sono raggiratori di popolo, gente senza principio o senza fede, che di ogni santo nome, religione, patria, libertà, fan ampio abuso, convolvendoli in signelli per la loro ambizione, in grimaldelli per le loro brame rapaci. A costoro la nostra guerra senza posa e senza tregua. Per questi non avviammo mai rispetti umani, sveleremo le loro opere ed i loro intendimenti, senza mai venir meno a quella dignità di linguaggio che troppo sovente si dimentica, e che sola può fare della stampa uno scuola di educazione anziché di pervertimento.

Infine ci saranno forse alcuni che ci accadranno con simpatia. A loro scrive, ditiamo:

di giorni ardenti, e di esperimenti veterani sono sempre pronti a farir l'opera ed il consiglio, dove l'opinione del pubblico è favorevole ed entusiasta della nostra causa. Non abbiamo timore, il nostro lavoro non sarà di troppo, perché l'opera che il liberalismo deve compire è grande più che paia. Non si tratta soltanto di atterrare un sistema politico che per i suoi stessi vizi è condannato a cadere, ma di preparare la nostra opera futura che un giorno non lontano si dovrà compire, quella del rinnovamento, della riforma del nostro ufficio costituzionale e legislativo, onde la parola progresso sia per noi, non una vana idea, ma un'opera da compiersi bene o bruno, come fa per i grandi liberali che dal 1830 al 1860 mutarono la faccia del paese.

Il nostro programma è indicato dal titolo che abbiamo scelto.

Vogliamo la riforma della costituzione cantonale nel senso di estendere i diritti del popolo, di sottrarre le elezioni giudiziarie alle scandalose brighe degli avvocati privilegiati, attribuendola al solo legittimo sovrano il popolo. Vogliamo che ai mostruosi circondari elettorali, grazie a cui la metà del popolo elegge due terzi dei consiglieri e l'altra metà (considerata per bastardo), un solo terzo, siano sostituiti o i vecchi circoli, basati sulle secolari tradizioni ataviche del Ticino, o quanto meno, circondari tali da assicurare al popolo una proporzionata rappresentanza nei pubblici poteri.

Vogliamo l'istruzione sottratta alle trasmutate ingerenze del clero, e la vogliamo più estesa ed più diretta agli scopi pratici della vita;

la giustizia emancipata dalla politica, e resa semplice, pronta, e meno costosa.

Il voto del popolo espresso liberamente, le anagrafi fatte senza frode, il segreto delle scrutinii a fatti non a parole.

gli interessi dell'agricoltura, del commercio e dell'industria stimati e favoriti, le imposte equamente ripartite, le cause della miseria ricercate e combattute, vogliamo che le lotte della politica non facciano dimenticare, come avviene, gli interessi materiali del popolo.

Nel campo della politica federale, vogliamo l'integrale sviluppo della Costituzione del 1874, e in seno il nostro appoggio alle leggi che la Confederazione va facendo per la protezione

Comune e Parrocchia il medesimo principio di libertà, combinato colla salvaguardia dei diritti di proprietà del comune.

Molte altre idee potremmo indicare come scopo che ci prefiggiamo, ma preferiamo riunirle tutte in una sola parola che le comprende: il progresso; e nessuno ci fraintenda.

Ecco il nostro scopo. Nessun dubbio che lo raggiungeremo, ed il tempo ne è vicino se tutti concordi usiamo i nostri sforzi a conseguirlo, sotto la sola vera e feconda disciplina, quella del lavoro di tutti, diretto ad un unico scopo.

Geografia elettorale

La Libertà, d'accordo in questo con tutta la stampa ultraintesa, va menando gran rumore di ciò, a suo dire, la Confederazione prima di consigliare al Governo ticinese la riforma dei circondari elettorali dovrebbe prima rivedere i propri, perché, sempre secondo la Libertà, il partito di destra non avrebbe nel Consiglio Nazionale il numero di rappresentanti proporzionale ai suoi voti nel popolo svizzero.

Il Consiglio federale infatti ha chiesto ai governi cantonali il loro parere circa la fusione dei circondari federali, ed i governi del cantone ultraintesa si sono sbeffati di chiedere la suppressione degli invasi circondaristi che assicurano una rappresentanza alle loro miserezze liberali. La Libertà vorrebbe invece che si facesse del circondarismo per noi e contro degli ultraintesa nel cantone di maggioranza liberale.

Si potrebbe chiedere prima di tutto a questi pubblicisti quando è che i governi ultraintesa del loro paese, quello del Ticino, per esempio, abbiano chiesto parere a qualcuno altro che alla loro passione per formare i circondari, e se così conoscano non diremo nel Ticino, ma in Europa una più sboccata violazione dei criteri geografici e delle tradizioni storiche che i nostri circondari creati dalla legge 27 novembre 1884, grazie a cui 12.166 liberali eleggono 35 deputati e 12.783 no eleggono 71. Si potrebbe invitare questi signorini a schiocciare nelle loro colonne un semplice censo statistico che si di di fare, cioè quanti voti abbiano ottenuto e liste ultraintesa in favore delle ultime elezioni al Consiglio Nazionale, ed il confronto coi deputati da essi ottenuti.

Ma non perdiamoci via, in eccezioni d'ordine, quando il caso delle ragioni di merito come quelle che militano a più della linea di condotta sia qui

un'accusa lanciata dalla Riforma contro un suo redattore, l'avvocato Mondada, pubblicando un veemente articolo di risposta nel quale si rivolge al Bertoni chiamandolo "vigliacco" e "figlio di un prete spretato". Il giorno dopo Brenno si reca a Locarno, irrompe nella sede del periodico e colpisce l'avvocato Mondada con una bastonata al capo⁶. «Ne seguì una polemica sulla carta stampata tra La Riforma e la Libertà, con Bertoni che si sottrasse alla giustizia e si giustificò pubblicamente in una lettera aperta ai magistrati. Molto tempo dopo, in una replica all'avvocato Tarchini, presidente del partito conservatore, Bertoni ricordava tra le altre cose che in occasione del tiro di Comprovasco del 1888 Respini gli si era rivolto sentenziando che *comunque non saranno i figli dei preti spretati che costituiranno il nuovo governo*⁷.

Nel frattempo, Brenno diventa padre di tre figli: Ada, Liberio e Vittorio. Quest'ultimo nasce nel 1893, anno nel quale è eletto il nuovo Consiglio di Stato, composto di tre liberali e due conservatori. Brenno Bertoni diventa giudice del tribunale d'appello e due anni dopo è nominato presidente della Camera criminale, carica che mantiene sino al 1901. All'attività professionale affianca quella di scrittore e giornalista, collaborando per oltre cinquant'anni col *Dovere*. Nel 1897 fonda con Romeo Manzoni, Francesco Chiesa ed Emilio Bossi l'Unione Radicale Sociale Ticinese, associazione che vuole essere l'avanguardia del partito liberale sulla via delle riforme sociali. L'operazione, tuttavia, non produce i risultati sperati e cinque anni dopo, nell'autunno del 1902, l'Estrema sinistra radicale, capeggiata da Romeo Manzoni ed Emilio Bossi, si separa dalla Grande Corrente liberale, ritenuta statica e opportunistica, e costituisce un nuovo partito al quale Bertoni aderisce. L'avvocato bleniese, che dal 1901 è anche deputato al Gran Consiglio, spiega i motivi di questa sua scelta con cinque articoli

penso a negoziare, ma Germano Bruni rompe gli indugi e, brandendo una pistola, si avvia verso il Palazzo delle Orsoline, seguito dai compagni. Vinta la resistenza al cancello, gli insorti occupano l'edificio. Lo scontro fa una vittima: il consigliere di Stato Luigi Rossi. Nel tardo pomeriggio, oltre milleducento persone, assiegate fuori del Palazzo governativo, proclamano la fine del regime conservatore e l'istituzione di un governo provvisorio retto da Rinaldo Simen, Antonio Battaglioni, Giacomo Lepori e Plinio Perucchi. Tre giorni dopo il colonnello Künzli arriva in Ticino con due battaglioni e l'ordine di ripristinare la legalità. Assunto il potere, indice le votazioni per il 5 ottobre 1890. Nel frattempo, Rinaldo Simen, Romeo Manzoni, Brenno Bertoni e altri rivoltosi sono tradotti dinanzi alla Corte d'Assise di Zurigo. Il processo si conclude il 14 luglio con l'assoluzione di tutti gli imputati, eccetto Angelo Castioni, condannato in contumacia a otto anni di reclusione⁵.

Nei mesi successivi la tensione tra gli opposti schieramenti politici rimane acuta e si manifesta in una contrapposizione

che spesso trascende il dibattito ideologico per trasformarsi in scontro personale e talvolta fisico. Il 19 agosto 1891 il giornale conservatore *La Libertà* risponde per



BRENNO BERTONI

Lugano, 31 Ottobre 1908

Caro Mosè.

Non potrei ingannarmi. Dopo la tua lettera della scorsa fine ho cominciato a pensare il tuo pensiero e a pensare: forse a quest'ora tutti i fatti, Era dunque preparato. Anche la triste notizia di per fermare quasi una cosa naturale. La ragione viene dopo, come viene in eccelle. Ed ho trascritto tutte una serie di premesse straordinariamente forti.

Qui, all'impeto di alcuni entusiasmi nessuno più pensare che essere. fa una sorpresa, non dignifica la comprensione che pare ancora tanta, così che per una obvia funzione l'effetto dell'impulso è a gran inservibile. Ho pubblicato un piccolo saggio sull'argomento, che fu ripreso da diversi giornali ed ho ricevuto un certo numero di contributi, malgrado fossero in parte parole oblate, quindi i termini non corrispondono ai sentimenti, ma solo parziali.

Il giorno in cui ho scritto una lettera piena di commovente cose e accessi.

A pochi mesi una mia lettera, che mi pareva anche alla tua presenza.

Ma un'addizione. La tua tomba è cosa sacra per noi. La pensa a far venire così e lottare in modo che risulti a Pogg, per il suo Cantone, una roggia perenne in poche del Simano. Nella tomba di Luigi non vedo più mai a riporre il capo-chave. Ma chi sa che non la vintasi un giorno i miei figli?



5

3 Il primo numero del giornale liberale *La Riforma*, 8 maggio 1889.

4 Lottigna.

5 Lettera di Brenno Bertoni a suo fratello Mosè (31 ottobre 1908).

6 La lapide sulla tomba di Brenno Bertoni nel cimitero di Lottigna.

Corrente. Brenno Bertoni si schiera a favore della riconciliazione e, quando essa è respinta, protesta dimettendosi dalla sua carica in Gran Consiglio¹⁰. Dice di sé: «Ho fama di essere in politica e religione un originale, nel senso che non sono una copia. Mi reco cioè a dovere di dire ed agire come penso e non già come conviene dire per interesse o per rispetto umano»¹¹.

Tenace difensore dell'italianità del Ticino, Brenno Bertoni guarda tuttavia con preoccupazione al sentimento irredentista, che a suo parere si sta diffondendo nel Cantone. Convinto che la vera italianità sia fatta di sobrietà, proporzione e gusto, disapprova l'istrionismo e gli eccessi estremistici. Nel 1910 si discosta dalle tesi radicali di Emilio Bossi e, negli anni successivi, si contrappone all'*Adula*, il periodico culturale fondato nel 1912 da Teresa Bontempi e Rosetta Colombi col patrocinio del glottologo Carlo Salvioni¹².

Nel 1914 Bertoni diventa consigliere nazionale, carica che mantiene fino al 1920, anno nel quale è eletto consigliere agli Stati. Nel 1921 diventa membro della Costituente cantonale e professore di diritto a Berna. Negli anni successivi la questione dell'italianità e i rapporti con l'Italia fascista innescano nuove tensioni nel Cantone. Nell'autunno del 1928 Francesco Chiesa progetta il *Circolo ticinese di coltura* e invia a Brenno Bertoni una circolare d'adesione. Questi però rifiuta di firmarla ed espone al cognato la ragione del suo diniego scrivendogli: «L'italianità è andata a finire nelle mani degli esaltati,

pubblicati sulla *Gazzetta Ticinese* dell'ottobre del 1902 e intitolati «Perché vado all'Estrema sinistra».

All'interno dell'Estrema, Brenno Bertoni conserva una notevole autonomia di pensiero e d'azione: «Il Bertoni, in politica, è stato spesso considerato un irrequieto, un instabile, un quasi irregolare: giudizio al quale egli ha opposto che solo i papagalli girano sempre intorno al medesimo piuolo, e che l'uomo di pensiero non deve essere schiavo delle formule e delle frasi fatte, le quali troppo spesso vengono usate per nascondere l'assenza di vere opinioni e insieme la pigrizia intellettuale, ma deve saper leggere nella storia, nei fatti e nella vita, saper raccogliere impressioni ed elementi, vagliarli e valutarli, e giungere poi a conclusioni in base alle quali regolare la propria condotta nell'ordine morale e i propri atteggiamenti nell'ordine civico, politico e sociale»⁸.

Il 23 aprile 1902 la moglie Emma muore e Brenno rimane solo con i tre figli. Dopo una vedovanza durata un anno e mezzo sposa Ines Galli, sorella di Corinna, moglie di Francesco Chiesa, e dal loro

matrimonio, celebrato il 10 ottobre 1903, nascono due maschi, Berto e Ambrosio⁹.

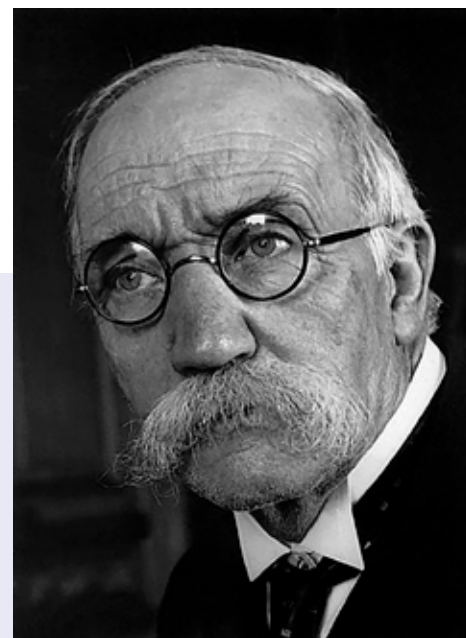
Nel 1904 l'Estrema sinistra esamina la possibilità di ricongiungersi alla Grande



6

poi dei matti e da ultimo dei farabutti». E aggiunge: «Non mi sento di dare il mio nome a una nuova associazione, prima che sia tolto ogni equivoco»¹³. Il Bertoni teme, infatti, che la questione dell'italianità sia usata dagli irredentisti come uno strumento per minare il patriottismo elvetico e la coesione nazionale.

Negli anni Trenta Brenno Bertoni si estrania gradualmente dall'attività politica e i suoi interventi pubblici diventano sporadici. Trascorre gli ultimi anni, malato, nella sua casa di Lugano, dove la morte lo coglie il 18 febbraio 1945. Le sue ceneri riposano, accanto a quelle del padre, nel cimitero di Lottigna.



Brenno Bertoni (1940).

Note

1. Ambrogio Bertoni (1811-1887) è una figura eminente del movimento radicale ticinese dell'Ottocento: seminarista a Milano, fu espulso dall'istituto per le sue idee liberali. Nel 1834 ricevette l'ordinazione sacerdotale, ma cinque anni dopo abbandonò la veste talare e la cura d'anime ad Anzano, frazione di Malvaglia, per studiare diritto a Parigi. Ottenuta la laurea in giurisprudenza, tornò in Ticino e, dopo un periodo di pratica presso Carlo Battaglini, aprì uno studio d'avvocatura a Lottigna. Amico di Antonio Arcioni e dei fratelli Ciani, nel 1848 partecipò ai moti risorgimentali milanesi. Una lapide sulla facciata di Villa Malpensata, a Lugano, lo ricorda come uno dei "valorosi ticinesi militi volontari nelle battaglie dell'italico Risorgimento". In seguito, fu deputato al Gran Consiglio (1848-75), consigliere di Stato (1851, 1860-61) e consigliere agli Stati (1852-53, 1860-62). Si veda "L'avv. Ambrogio Bertoni" in *Patria e Progresso, organo dell'emigrazione ticinese*, Carlo Colombi, Bellinzona, 1887, p. 585-593.

2. Bertoni, Brenno. *Pagine scelte*, Istituto Editoriale Ticinese, Lugano – Bellinzona, 1941, p. 198.

3. *Ibidem*.

4. Orelli, Giovanni, e Rüesch, Diana (curatori). *Brenno Bertoni – Francesco Chiesa. Carteggio 1900-1940*, Giampiero Casagrande, Lugano, 1994, p. 288.

5. *La Libertà*, 26 e 27 settembre 1890; *Il Dovere*, 11 luglio 1891; "Per la verità storica", *Dovere*, 18, 19, 21 e 22 settembre 1899.

6. *La Libertà* del 21 agosto riporta la notizia con queste parole: «Il famigerato scribaccino [sic] della *Riforma*, messer Brenno Bertoni, entrava, il giorno 20 corr[ente], alle ore 3 pomeridiane, nella tipografia della *Libertà* e, spalancata la porta della redazione senza proferir motto, e precisamente come usano i cani, scaraventava proditoriamente un col-

po di bastone sulla testa dell'avv. G. B. Mondada che, chino sul suo lavoro, non s'era accorto dell'arrivo di questo *insuperabile omenone* il quale, commesso il delitto, fuggiva precipitosamente, come un tagliaborse, nelle contrade di Locarno» (*La Libertà*, 21 agosto 1891, p. 1). Si veda anche *La Libertà*, 20 agosto 1891, p. 3.

7. Talamona, Gianmarco. "Profilo biografico di Brenno Bertoni" in *Tra ideale e pragmatismo: Brenno Bertoni (1860-1945)*, Loggia Massonica Brenno Bertoni, Lugano, 2005, p. 40.

8. Bertoni, Brenno. *Pagine scelte*, prefazione di Antonio Galli, Istituto Editoriale Ticinese, Lugano – Bellinzona, 1941, p. XII.

9. Brenno Bertoni ebbe cinque figli: Ada, nata il 7 aprile 1891, maritata nel 1919 a un confederato e "scomparsa" da tale data dal registro delle famiglie di Lottigna; Liberio, nato il 27 settembre 1892 ed emigrato in America Latina, fra il Paraguay e l'Argentina; Vittorio, nato il 7 novembre 1893, sposato, ma deceduto senza figli; Berto, nato il 19 agosto 1904, celibe, morto senza figli; Ambrosio, nato il 12 maggio 1913, celibe e anche lui morto senza figli.

10. Bertoni, Brenno. "Il vero motivo delle dimissioni dell'on[orevole] Bertoni", *Il Dovere*, 30 marzo 1904.

11. Bertoni, Brenno. *Pagine scelte*, Istituto Editoriale Ticinese, Lugano – Bellinzona, 1941, p. 210.

12. Dopo la Grande Guerra, con l'adesione al fascismo della Colombi, l'Adula, fondata per «affermare l'italianità storica, culturale e linguistica delle terre ticinesi contro l'elvetismo e l'invasione economica e culturale della stirpe ted[esca] e contro le tendenze accentratrici dello Stato fed[erale]» assunse una sempre più marcata fisionomia irredentista, che infine indusse il Consiglio federale a decretarne la chiusura il 3 agosto 1935 (Si veda "Adula" di Silvano Gilardoni in *Dizionario storico della Svizzera*, Armando Dadò Editore, Locarno, vol. 1, p. 75).

13. Lettera di Brenno Bertoni a Francesco Chiesa, 9 ottobre 1928, in *Carteggio Bertoni – Chiesa 1900-1940*, Orelli, Giovanni, e Rüesch, Diana (curatori), Casagrande, Lugano, 1994, p. 191, 192.



Morisoli